1911

VENEZIA VENERDÌ 29 Settembre — Il Gazzettino — Giornale del Veneto — CENT. 3 IN TUTTA ITALIA — Anno XXV, 1911 — Numero 259

L'ULTIMATUM ALLA TURCHIA

Le nostre navi in linea di battaglia

L'ultimatum

La requisitoria contro i turchi

tro ogni legittima attività italiana in Tripolitania e Cirenaica, ha recentemente, con un passo dell'ultima ora, proposto al Regio Governo di addivenire ad un'intesa dichiarandosi disposto ad accordare qualunque concessione economica compatibile coi trattati in vigore e colla dignità e cogli interessi superiori della Turchia.

« Ma il Governo italiano non si crede oramai più in grado di entrare in simili trattative di cui l'esperienza del passato ha dimostrato l'inutilità e che, invece di costituire una garanzia per l'avvenire, non potrebbero che determinare una causa permanente di attriti e di conflitti.

I pericoli della Tripolitania

« D'altra parte, le informazioni che il Governo reale riceve dai suoi agenti consolari in Tripolitania e Cirenaica, rappresentano la situazione [illegible] estremamente pericolosa, a causa dell'agitazione che vi regna contro gli italiani, e che è provocata nel modo più evidente da ufficiali e da altri organi delle autorità.

« Questa agitazione costituisce un pericolo imminente non solamente per gli italiani, ma anche per gli stranieri di ogni nazionalità, che, giustamente commossi e preoccupati per la loro sicurezza, hanno cominciato ad imbarcarsi, lasciando senza indugio la Tripolitania.

« L'arrivo a Tripoli di trasporti militari ottomani, del cui invio il governo reale non aveva mancato di fare osservare anticipatamente al governo ottomano le serie conseguenze, non potrà che aggravare la situazione; e impone al governo reale l'obbligo stretto e assoluto di provvedere ai pericoli che ne risultano.

Il dilemma per l'occupazione

« Il Governo italiano, vedendosi in tal modo ormai forzato a pensare alla tutela della sua dignità e dei suoi interessi, ha deciso di procedere all'occupazione militare della Tripolitania e della Cirenaica.

« Questa soluzione è la sola che l'Italia possa adottare; e il Governo italiano si aspetta che il Governo imperiale voglia dare gli ordini occorrenti affinchè essa non incontri da parte degli attuali rappresentanti ottomani alcuna opposizione e i provvedimenti che necessariamente deriveranno possano effettuarsi senza difficoltà.

« Accordi ulteriori saranno presi tra i due Governi per regolare la situazione definitiva che ne risulterà.

Ventiquattro ore per la risposta

« La Regia Ambasciata a Costantinopoli ha ordine di domandare una risposta perentoria in proposito da parte del Governo ottomano, entro un termine di 24 ore dalla presentazione alla Sublime Porta del presente documento.

« In mancanza di che il Governo Italiano sarà nella necessità di procedere alla attuazione immediata dei provvedimenti destinati ad assicurare l'occupazione.

« La S. V. vorrà aggiungere che la risposta della Sublime Porta, entro il termine prefisso di 24 ore, ci deve essere comuni-

L'ultimatum consegnato ieri

ROMA 28 (per telef.) — Il « Giornale d'Italia » dice che il comm. De Martino ha presentato stamane al Gran Visir, Hakky pascià, la nota del nostro Ministro degli esteri. Le ventiquattro ore fissate nella nota per l'accettazione dell'ultimatum decorrono da oggi 28.

La notizia ufficiale

ROMA, 28 (per telef.) — Oggi alle 14.30 il reggente dell'ambasciata italiana a Costantinopoli, accompagnato dal primo dragomanno, ha rimesso a S. A. il Gran Visir la nota che comunicava l'ultimatum dell'Italia alla Sublime Porta.

La portata della nota

ROMA, 28 (per telef.) — Il « Giornale d'Italia » dopo avere lodato l'ultimatum per l'energica chiarezza delle conclusioni e per la sincerità storica dell'espressione dei fatti, rileva che la rapidità del passo fatto dall'Italia è stato opportuno, in quanto la nota oggi presentata alla Porta costituisce una solida e incontestabile base di ogni futuro avvenimento di carattere sia militare che diplomatico.

E' da osservare, scrive il « Giornale d'Italia » che la nota italiana parla semplicemente di occupazione militare, ma lascia impregiudicata la questione del come regolare lo stato di diritto che sarà stabilito nell'ultimatum.

La questione della sovranità del Sultano non è punto toccata; tutto ciò è da regolare a suo tempo.

Quello che è certo è che la Tripolitania e la Cirenaica verranno militarmente occupate dall'Italia.

Il consenso di Roma

De Felice va a Tripoli

ROMA 28 (per telef.) — La notizia che il ministero degli esteri on. Di San Giuliano aveva fatto pervenire al governo turco l'« ultimatum » sulla questione Tripolina fu diffusa per Roma alle 2 del pomeriggio dalla « Tribuna » uscita in supplemento straordinario.

Poco dopo uscì il « Giornale d'Italia » con il testo completo dell'« ultimatum ».

Nel complesso l'energica condotta del Governo italiano di fronte alla Turchia ha riscosso nella Capitale il consenso pressochè unanime, date anche le forti ragioni con cui il governo stesso avvalora il suo proposito di una azione pronta ed efficace a tutela dei nostri interessi. I giornali naturalmente andarono a ruba, fra i commenti vivissimi della folla, in massima parte benevoli.

A Montecitorio la notizia fu portata dall'on. Cirmeni il quale si mise a leggere ad alta voce la « Tribuna » ai pochi colleghi che erano presenti, tra cui gli on. Cabrini, Roberto Galli ecc., i quali si dimostrarono specialmente lieti dell'atteggiamento del Governo, che s'era deciso ad agire con tanta fermezza e dignità.

Le nostre navi in crociera

Il nostro vice console di Tripoli

Il can per l'aia

In linea di battaglia

Perchè non fu catturato il "Derna"

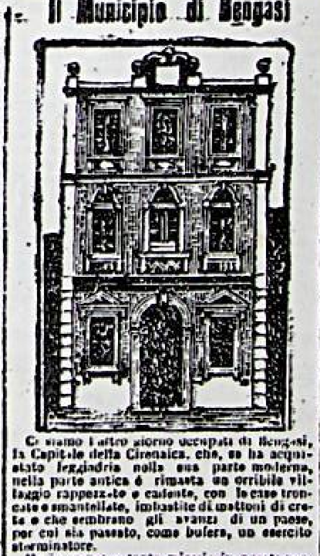
La mobilitazione dei riservisti

La squadra turca a Beyruk

Viveri e munizioni

La colonia italiana imbarcata

Il Municipio di Bengasi



Il castello dei Vali di Tripoli

L'ambasciatore di Germania ricevuto dal Sultano

Illusioni e consigli turchi

La politica del "non intervento"

29 Settembre 65

EMILIO RICHEBOURG

LE DUE CULLE

Ma vedeva il sole ascendere sull'orizzonte, e il suo fidanzato non giungeva. Si sentiva divorata da un'ansia che ogni momento andava crescendo.

Alle otto aveva finite le sue faccende: tutto era ripulito e rimesso nell'ordine solito.

Il signor Blanchard si alzò; ella lo aiutò a vestirsi, poi scese per andare a prendere il latte della colazione della mattina. Nel passare dalla portinaia volse uno sguardo furtivo attraverso l'uscio a invetriata, e vide varie donne inginocchiate e, presso il letto, due ceri accesi. Non osò entrare. Corse a comprare il latte e risalì tosto.

Quando fu pronta la colazione, ella prese il cieco per mano, e lo fece sedere presso la tavola dinanzi alla sua tazza di caffè e latte, nella quale ella aveva rotta una fetta di pane abbrustolito.

Il vecchio incominciò a mangiare. In capo a un istante egli si accorse di esser solo a tavola.

— Leontina, non fai colazione? le chiese.

— No, caro nonno, non ho fame.

— Ah! esclamò il vecchio chinando il capo.

Ingoiò due altre cucchiajate; poi respingendo la tazza:

— Non ho fame nemmeno io, disse.

Mandò un sospiro e grosse lagrime gli sgorgarono dagli occhi.

— Nonno, disse Leontina, a voi piace il prender la mattina il vostro caffè e latte; ve ne prego mangiate.

— Anche a te piace, mia cara, e tu non ne mangi.

— Mi sono provata, ma non ho potuto.

— Anch'io non posso.

— Mio Dio! se vi ammalaste! ella esclamò.

Si slanciò verso di lui, e lo cinse con le sue braccia.

— Rassicurati, figlia mia, rassicurati, riprese a dire il cieco; per quanto oggi io valga poco, non voglio ancora abbandonarti, e voglio vedere se la sventura non si stancherà di perseguitarti. Ohimè! non avevi già subito prove abbastanza? Se Dio fa soffrire in tal guisa i buoni, che riserba egli mai ai cattivi!

Si mise a piangere. La fanciulla lo abbracciò e baciò singhiozzando.

— Povero Fabrice! mormorò il vecchio.

— Lui sì buono e sì affezionato; ah! gli è una cosa orribile, soggiunse Leontina.